

CULTURA

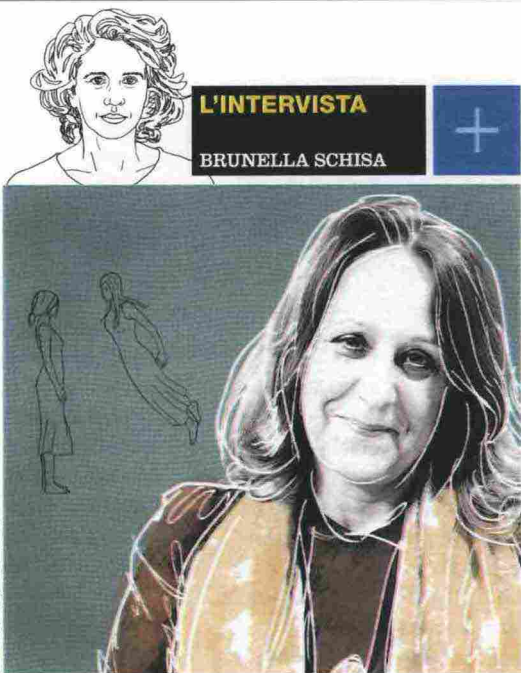
STORIA DI FAMIGLIA NEI VICHI DI CAPODIMONTE

Torna la napoletana Wanda Marasco con la sua scrittura audace e le sue vicende cupe. In un romanzo di donne forti, candidato allo Strega

Chi ritiene che la lettura sia intrattenimento forse non capirà Wanda Marasco. I suoi libri incidono nella carne, danno disagio, a volte sgomento. Non conosco scrittori come la Marasco, napoletana dalla scrittura audace: un impasto di italiano letterario, ardite metafore e dialetto. Il romanzo su Vincenzo Gemito, Il genio dell'abbandono, era un viaggio vertiginoso nella psiche malata dell'artista. Un libro difficile e indimenticabile. Adesso, l'autrice sceglie un registro più intimo, racconta di una famiglia poverissima che vive nei "vichi" malsani sotto Capodimonte. Rosa ci è cresciuta tra quei vicoli che trasudano miseria e ignoranza. Adesso è al capezzale della madre morente e ripercorre la cupa storia della sua famiglia. Passato e presente si confondono, i personaggi erompono da una matrisca con l'anima di legno. Una storia cupa che procede per strappi e morsi.

Ci sono quattro personaggi femminili molto forti nel romanzo, mentre i pochi uomini sono sbiaditi. Perché?

«Le donne sono "presenze". Segnano le stazioni di una discesa purgatoriale verso la "grande madre". Volevo che il femminile (madri, amanti e figlie) possedesse forza dominante e carica espressiva per tracciare al meglio l'itinerario drammatico che conduce alle radici del guasto esistenziale e sociale. Gli uomini sono "personaggi". Li ho costruiti fragili e morituri, come fluidi di una paternità semignota e del completamento mancato». Lei ha scritto e fatto teatro, quanto ha inciso sulla sua scrittura?



STEFANO SAVI SCARFONI

L'INTERVISTA BRUNELLA SCHISA

WANDA MARASCO La compagnia delle anime finte Neri Pozza pp. 238 euro 16,50



«Credo che ogni romanzo abbia bisogno di una sorta di drammaturgia. La scrittura dovrebbe consegnare una sospensione e un intreccio che risulteranno riusciti se saranno in grado di offrire un punto di vista inedito e una ricchezza di sfumature utili a ricreare la complessità della creatura umana».

La storia è autobiografica?

«Reinvento una parte della mia storia familiare e delle storie dei vichi. Ma anche il racconto più visionario nasconde o rivela un substrato autobiografico. Qui si trattava di narrare i miei incontri con gli "umiliati e offesi". Ho lavorato su un crinale pericoloso, l'unico che veramente mi interessa: il materiale umano doveva diventare intimità reale, rivelazione e testimonianza. Forse, se molto sembra vero e persino autobiografico, ho raggiunto l'obiettivo».

Il suo editore la farà concorrere per la seconda volta al premio Strega. Con quale stato d'animo affronta la sfida?

«Partecipare allo Strega dà l'avvio a un percorso interessante. Si fanno nuovi incontri e il tuo lavoro riceve in ogni caso una maggiore visibilità. Lo stato d'animo è quello dell'attesa e dell'emozione».

